

Sospesi il sindaco Pennisi e la sua vice

Messina. Sospesi dalla carica con effetto immediato. Dopo la bufera giudiziaria nei comuni di Mojo Alcantara e Malvagna, la prefetta di Messina Cosima Di Stani ha adottato un provvedimento a carico del sindaco e della sua vice a Mojo, Bruno Pennisi e Clelia Pennisi, sospendendoli dalla carica con effetto immediato. Quindi l'amministrazione è di fatto "azzerata". E con tutta probabilità la prefetta convocherà a breve un Comitato per l'ordine e la sicurezza per decidere il da farsi, probabilmente con l'invio di un commissario. Le indagini della Procura e della Guardia di Finanza di Messina sulla scorta di infiltrazioni mafiose hanno portato infatti nella giornata di mercoledì all'arresto del sindaco di Mojo Alcantara Bruno Pennisi, della sua vice Clelia Pennisi, dell'ex assessore ai Lavori pubblici di Malvagna Luca Giuseppe Orlando, di Carmelo Pennisi, Giuseppe Pennisi e dell'imprenditore Antonio D'Amico, imprenditore. Ai domiciliari è finito Santo Rosario Ferraro, un altro imprenditore.

Il debito con Malvagna

Una vicenda considerata emblematica dal gip Tiziana Leanza nella sua ordinanza di custodia cautelare dello stretto rapporto tra il sindaco Pennisi e la famiglia dei Pennisi viene ricostruito grazie alle intercettazioni in carcere, quando nel 2019 Carmelo Pennisi, fratello della vicesindaca di Mojo, Clelia, si trova in cella: «... nel prosieguo del colloquio emergeva, altresì, l'intervento quale mediatore di Pennisi Bruno in una questione pendente tra Pennisi Carmelo e il comune di Malvagna in ordine alla pronta riscossione di un non meglio precisato credito vantato dai Pennisi... la vicenda era, quindi, al centro di una serie di conversazioni intercettate nei giorni successivi che testimoniavano il fattivo interessamento di Pennisi Bruno per la risoluzione della controversia; interessamento sollecitato a più riprese da Pennisi Clelia che dava in tal modo dimostrazione di esercitare un forte ascendente sul sindaco.

Ma - prosegue il gip - «... nonostante l'intervento del Pennisi (il sindaco, n.d.r.) la situazione non si sbloccava; tanto si apprendeva da un'intercettazione datata 30 ottobre 2019 nel corso della quale Pennisi Clelia a dispetto della sua posizione formalmente subordinata, manifestava al sindaco tutto il suo disappunto ("No per l'altra cosa... Bruno... io mi sono arrabbiata... mi sto arrabbiando troppo assai... ma ora non è più questione di duecento euro è questione di presa per il culo... io mi sono rotta le palle..."), rinfacciandogli il fattivo contributo dato dalla famiglia Pennisi alla sua elezione ("quand'è che dobbiamo aiutare agli altri... siamo sempre pronti ad aiutare a tutti...") e sottolineando la sua appartenenza al sodalizio ("quando ci dobbiamo aiutare fra di noialtri... quasi, quasi...")».

Il "vangelo" di Porto

«Ci siamo visti in una campagna di amici e abbiamo stabilito che per tutti i lavori in Mojo, Malvagna, Motta Camastra in cui l'assessore conferisce gli appalti diretti, i proventi si sarebbero divisi tra tutti i gruppi. Le ditte vengono scelte dall'assessore in base alla nostra richiesta, cioè se a noi interessava un lavoro andavamo dall'assessore dicendogli di scegliere una ditta a noi vicina. Una parte dei proventi derivanti dalla sovrastima dei lavori andava a noi, un'altra parte andava agli altri gruppi... l'assessore

riceveva in cambio sostegno elettorale dai clan, per il quale doveva quindi mettersi a disposizione dei gruppi».

Siamo nell'estate del 2019, tra agosto e settembre. Carmelo Porto, elemento di spicco del clan Cintorino di Calatabiano, “parenti stretti” dei Cappello e in rapporti con i Laudani, dopo essere stato arrestato per l'operazione “Isola Bella” sulla divisione scientifica degli affari mafiosi nella splendida baia di Taormina nota in tutto il mondo, sta riempiendo verbali su verbali davanti ai magistrati della Distrettuale antimafia di Messina. È dalle sue dichiarazioni che è partito tutto. Porto racconta per filo e per segno l'intera aggressione mafiosa lungo tutto la zona ionica del Messinese da parte del clan etnei.

E parla parecchio: «... l'assessore che menzionavo, di cui non ricordo il nome, ma che ho incontrato e che è alto, di circa 35 anni, scuro, ha chiamato spesso ditte vicine al clan Laudani perché erano più vicine al territorio: veniva chiamata la ditta Di Marco, che si occupa di calcestruzzo, ed un'altra di cui non ricordo il nome. In ogni caso si dividevano i proventi tra tutti i gruppi che intervenivano ai lavori: ad esempio se i lavori andavano a una ditta vicina ai Laudani ed intervenivamo anche noi nei lavori si divideva fra i nostri due gruppi. Nel 2016 è stata fatta una riunione tra Pollicina, Trovato Sebastiano, Pinuccio e Carmelo Pennisi, l'assessore che ho menzionato ed un ragazzo di Mojo che fa riferimento ai Laudani».

Poi precisa: «... puntualizzava infine - scrive il gip nell'ordinanza di custodia -, che l'assessore vicino ai Pennisi che aveva preso parte al convegno del 2016 non era quello di Moio Alcantara come indicato nelle dichiarazioni rese in data 6 agosto 2019, bensì quello del Comune di Malvagna, da identificarsi in Orlando Luca Giuseppe, e riferiva di essere stato tratto in errore dalla vicinanza dei due Comuni in questione...».

Nuccio Anselmo